

## Qualche nota di riflessione

Sembra quasi che la natura nella forma di un virus di origine naturale si voglia vendicare di noi esseri umani. Questa epidemia mette all'ordine del giorno la cura del corpo: medici, infermieri, operatori sanitari, volontari sono in trincea per curare corpi martoriati e bisognosi di aiuto. La cura infusa a migliaia di corpi sofferenti si sta rivelando come l'esito di una scelta eroica di chi opera sulla base del dovere a farsi carico dell'altro, degli altri. Lo vediamo ogni giorno commentando questi bollettini di guerra, i morti che crescono giorno dopo giorno come i contagi che si moltiplicano. Affiora in questa inedita trincea l'idea di un'umanità compassionevole di cui da tempo si erano perse le tracce. Occorre riavviare una discussione pubblica su questioni che toccano direttamente la nostra vita, i nostri destini individuali e collettivi, il nostro futuro. Dobbiamo dismettere la veste di *esseri Titani* della natura e provare a riscoprire quella dimensione del limite che ispirava Socrate nei suoi insegnamenti e nella sua pratica quotidiana di porre domande e di formulare dubbi. Non ci si può permettere oggi di relegare la filosofia nelle discussioni salottiere o accademiche perché svanirebbe la sua capacità interrogante: oggi più che mai, la filosofia è all'ordine del giorno nel tempo in cui molti vogliono decretarne la scomparsa. La filosofia è sano esercizio di democrazia, vigilanza di cittadinanza attiva e ricerca della *naturale saggezza* di cui si sente un gran bisogno. Compito dei giovani e delle nuove generazioni è incominciare a riflettere sul prima e sul dopo di quest'epidemia. Nello spazio di poche settimane abbiamo cambiato abitudini di vita, consumiamo molte ore nello spazio della casa che è diventata dimora e rifugio per la nostra sopravvivenza o per la nostra salvezza. Ci aggrappiamo alle mura domestiche per proteggere il nostro corpo di cui oggi avvertiamo la piena vulnerabilità e fragilità, tenendolo fuori da quella soglia fatale che è l'esterno. Le città italiane sono deserte come nei peggiori scenari delle distopie novecentesche. Sembra quasi concreta e tangibile quella folgorante immagine leopardiana del *formidabile deserto del mondo*, evocata in una lettera a Pietro Giordani nel 1819. Questa epidemia o pandemia sta facendo precipitare *l'umanità in nuovi tempi bui* per riprendere la celebre espressione di Hannah Arendt in occasione di una conferenza che tenne ad Amburgo nel 1959 per il conferimento del premio Lessing. Allora, la grande pensatrice ebreo-tedesca registrava la bancarotta dell'etica e della politica dopo i disastri del secondo conflitto mondiale e il genocidio degli ebrei. Stiamo vivendo una "crisi di civiltà", che la peste visualizza in maniera impietosa coi suoi effetti disgreganti e distruttivi, percepiamo che è in atto una nuova bancarotta dell'economia e della politica a livello globale, come se la natura ci stesse violentemente buttando fuori dal suo grembo protettivo, dalle sue ali rassicuranti. *I tempi bui* di queste settimane e di questi giorni e di quelli a venire ci impongono nuovi compiti e nuovi obblighi, nuovi parametri di azione e di pensiero. Dobbiamo forse imparare di più da queste calamità che ci colpiscono dalla sera alla mattina, dobbiamo riappropriarci di quell'umiltà che guidava la *lenta ginestra* leopardiana se vogliamo

preservare un'idea di futuro per noi e le giovani generazioni che guardano turbate e smarrite a quello che sta succedendo. Penso che un grande compito spetti anche a noi docenti ed educatori che è quello di fare della conoscenza una frontiera avanzata perché soltanto essa, come ha scritto un grande antropologo francese Marc Augé, può trasformare l'angoscia in curiosità: l'educazione e l'istruzione possono dunque aiutarci a cercare soluzioni per andare avanti.

**Aldo Meccariello**

**Docente di filosofia e storia**